

PIAZZA R.VIII
DELLA
ROTONDE

Costretto a cessare l'attività il grossista
che aveva ceduto la licenza
alla boutique Oliver di Valentino
Il Tar conferma la chiusura del Dakota

Negozi «fuorilegge»

Al Ghetto un'altra saracinesca giù

Il caso «Oliver», la boutique di Valentino chiusa per falsificazione sulla licenza (26 metri quadrati sono diventati 76) ha trascinato nella tempesta anche il negozio di Sed Bellina che aveva ceduto allo stilista la licenza. Intanto il Tar ha confermato l'ordinanza di chiusura per la jenseria di via del Corso «Dakota», che aveva dato il via alla campagna «d'inverno» contro il degrado commerciale

ANTONELLA CAIAFA

Un'altra saracinesca abbassata sotto i colpi delle ordinanze di chiusura dell'amministrazione Oliver la boutique di via del Babuino targata Valentino trascina nella tempesta anche un ingrosso di biancheria intima del Portico d'Ottavia. La titolare Sed Bellina aveva chiesto nell'86 una licenza per il dettaglio. Aveva conservato per sé quella all'ingrosso fingendo di ignorare che ottenuta l'altra avrebbe dovuto riconsegnarla e ceduto a Valentino quella al dettaglio. Secondo «cartellino giallo» per la signora Bellina per cui è vietato cedere licenze prima di tre anni dalla concessione. Collezionista due «ammonizioni» è scattata l'«espulsione» tanto per rimanere nel linguaggio calcistico. Ieri mattina i vigili hanno notificato a Sed Bellina l'ordinanza di chiusura firmata mercoledì sera dall'assessore alla polizia urbana Celestino Angri scari.

Un'altra saracinesca abbassata non cala il sipario sul «caso». Per lunedì i legali della Valentino spa stanno preparando il ricorso al Tar contro la chiusura di Oliver. Ma nelle stanze dello studio dell'avvocato



Immagine degli abusi nel centro storico accanto al titolo un faretto delurpa l'insegna della storica piazza Rotonda al Pantheon, qui a destra la giungla di insegne in via del Corso e a sinistra la superpubblici città del nuovo negozio di Valentino chiuso l'altro giorno

scempio ha già mandato al proprietario una comunicazione giudiziaria. Ma non è tutto. Nei giorni caldi della chiusura il commerciante meridionale si era lasciato sfuggire incaute accuse su presunte richieste di tangenti. Chiamato dal giudice Santacroce Molavem aveva fatto dietrofront. Di nomi neanche un risultato. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sulla catena di negozi gestita dalla famiglia Molavem.

Un «pasticciaccio» giudiziario che richiederà tempi lunghi ma già il primo atto forma le la conferma della chiusura da parte del Tar per l'assessore Gatto è un gol segnato a suo favore. Sul «caso Dakota» infatti l'esponente repubblicano aveva rimesso al sindaco la sua delega al centro storico «è un severo monito per chi vuole mettersi al di sopra della legge», ha dichiarato Gatto. Ma le vicende Oliver e Dakota hanno creato anche un caso politico. L'assessore so-

cialista al Commercio intende avocare a sé le competenze in materia di licenze per il centro storico finora rilasciate dalla circoscrizione. Il presidente della I, Luciano Argiolas risponderà a questa dichiarazione di fuoco nell'incontro con l'assessore Malerba in programma per sabato mattina. Intanto i verdi promettono decine di altri casi Oliver e Dakota sulla base delle segnalazioni dei cittadini raccolte dal telefono verde. I dossier verranno inviati stamane al giudice Santacroce.



Scioperano i 600 dipendenti della Centrale del latte

Oggi si berrà latte fresco solo negli asili e negli ospedali. Infatti i 600 lavoratori della Centrale del latte (nella foto) faranno uno sciopero per tutta la giornata garantendo la fornitura solo ai malati e ai bambini. Lo ha annunciato il segretario generale della Fiai. Il sindacato che raccoglie gli ex federbraccianti e gli alimentari Nicoletta Marietti che chiede le dimissioni del presidente della centrale Anna Maria Fontana. I dipendenti che andranno in delegazione in Campidoglio si sono astenuti ieri dagli straordinari e vi asterranno anche domani mentre lunedì prosimo si riuniranno in assemblea.

Arrestato spacciatore Forni una dose mortale

È stato arrestato lo spacciatore che fornì la dose di eroina che lo scorso 8 febbraio uccise Rosaria Spada 30 anni soprannominata «Fiorella». La ragazza trovata morta nel sottopassaggio di porta Pia. Lo spacciatore Abdel Aziz El Said egiziano conosciuto come «Mustafa» è stato denunciato da un tossicodipendente che aveva acquistato l'eroina insieme a Rosaria. L'egiziano è incriminato per spaccio di stupefacenti e per omicidio preterintenzionale.

Il Pci chiede al Senato: «Si intervenga per il Tevere»

16 senatori comunisti (primo firmatario Giovanni Berlinguer) che hanno sostenuto la necessità di «pervenire ad una svolta qualificata dei metodi di intervento sul bacino del Tevere con la predisposizione di una pianificazione generale delle attività e dei lavori e con la partecipazione delle Regioni interessate. Le questioni essenziali sono: assetto idrico, uso e pulizia delle acque, tutela dell'ambiente e parco fluviale, navigabilità e inquinamento».

Gli immigrati del Terzo mondo: «Prorogate la sanatoria»

«Chiediamo che sia cambiato il decreto che prevede la proroga alla sanatoria per gli immigrati». Questo rivendicano migliaia di stranieri (nella foto) che vivono in città e che provengono quasi tutti dal Terzo mondo. È su questo tema si è svolto ieri pomeriggio a palazzo Valentini un dibattito promosso dal consigliere provinciale Loretta Caponi che ha una delega sull'immigrazione. All'iniziativa hanno partecipato parlamentari rappresentanti dell'alto commissariato dell'Onu e delegazioni di cittadini stranieri principalmente filippini, africani. «La modifica riguarda le categorie di stranieri nati escluse dal decreto - ha detto Loretta Caponi - e soprattutto il settore del lavoro sommerso. Si chiede di prorogare i termini di sanatoria per chi ha fatto già la domanda fino a tutto gennaio '85».

«No al centro Rai a Tor di Quinto» protesta la XX circoscrizione

Invitato l'altro giorno al presidente del Consiglio regionale ai capigruppo dei partiti e agli assessori competenti alla Regione e al Comune dal presidente della XX circoscrizione. «Quell'area è tutelata da ben precisi vincoli - continua il fonogramma - e quindi chiediamo che venga espresso parere negativo da Regione e Comune con tutta la disponibilità della circoscrizione a discutere soluzioni alternative».

Pci alla Regione «Piu sicurezza nei posti di lavoro»

In consiglio regionale dai consiglieri comunisti - la giunta deve impegnarsi ad attuare subito la legge sui presidi multi-zonali e lo stralcio del piano sanitario riguardante la sicurezza, la prevenzione e l'ambiente di lavoro».

STEFANO POLACCHI

Elezioni del 1983

Brogli elettorali Il pubblico ministero chiede 51 condanne

Con la richiesta di cinquanta condanne e cinquanta assoluzioni è terminata ieri la requisitoria del Pubblico ministero Giacomo Paoloni nel processo per i brogli elettorali a Roma e provincia in occasione del voto del 1983. Le pene richieste variano da un massimo di tre anni ad un minimo di un anno e otto mesi. presidenti di seggio segreti e scrutatori sono accusati in base agli articoli 100 e 104 della legge elettorale di aver volontariamente alterato i dati elettorali favorendo alcuni candidati a scapito di altri dello stesso partito. Tre anni il Pubblico ministero Paoloni li ha chiesti per Paolo Capasso Salvatore Settini e Filippo Sacchinelli della sezione 3105, due anni e dieci mesi invece per Gianfranco Petrini, Gino Pau, Enrico Scari, Luigi Puccio, Giorgio Panelli, Vittorio Vespasiani, Aldo D'Agostino, Gabriele Limido, Fausto Cesari, Renzo Morbidelli, Francesco Barucci, Attilio De Velitis e Leonello Mattu.

L'inchiesta avviata dopo le denunce di alcuni candidati non eletti è la seconda sulle elezioni del '83. Il primo giudizio emesso nella primavera dell'87 sulle violazioni sulla legge elettorale si concluse con 36 condanne variabili tra un anno e tre anni.

Durante le esequie di Giancarlo Ricci aggrediti i fotoreporter

Lacrime (e anche un po' di tensione) ai funerali del pugile torturato

Una folla di amici e parenti ha dato ieri l'ultimo saluto a Giancarlo Ricci, il giovane tossicodipendente ucciso e torturato alla Magliana da Pietro De Negri. Tutti si sono stretti attorno al dolore indicibile dei familiari. La salma è stata tumulata nel cimitero di Prima Porta. Intanto oggi l'equipe nominata dal sostituto procuratore Olga Capassi, effettuerà la perizia psichiatrica sull'assassino.

ROSSELLA RIPERT

Nel cortile spoglio del I obitorio comunale l'aria ieri mattina era davvero gelida. Con il viso tirato dal dolore segnato dalla disperazione il padre di Giancarlo Ricci, ex pugile della Magliana torturato e ucciso da Pietro De Negri ha camminato avanti e indietro dalla camera mortuaria al cortile.

Solo chiuso a riccio nella sua tragedia. Qualche stretta di mano qualche abbraccio commosso con i parenti e gli amici più stretti. Poi un silenzio rozzato. Alla spicciolata sono arrivati in tanti dalla Magliana per dare l'ultimo saluto a Giancarlo ancora scossi da un delitto raccapricciante di una crudeltà atroce. Vicini di

casa quelli di via Valano che Giancarlo l'hanno visto crescere quelli di Monteverde dove ogni tanto andava a dormire nell'appartamento di via Cesari. Colleghi di lavoro quelli della trentacinquesima zona dove Giancarlo lavorava da poco tanti amici della Magliana e di altri quartieri della città. Corone di fiori ovunque, estremi saluti, testimonianze di affetto al giovane torturato dal «canaro».

Nel silenzio denso di amarezza e dolore pieno di interrogativi sulla tragica fine di Giancarlo sugli ultimi attimi della sua vita il grido di dolore della madre ha riecheggiato a lungo nel cortile dell'obitorio «Giancarlo, figlio mio amore bello perché! Un grido affranto, un pianto disperato

per quel figlio per il quale aveva fatto di tutto per salvarlo dalla droga.

Mancavano pochi minuti alle dieci quando la bara chiara di Giancarlo è uscita dalla camera mortuaria. L'aspettativa no il carro funebre e una folla di amici e parenti stretti l'uno all'altro.

Al dolore muto si è aggiunto una tensione strana, una rabbia inespugnabile ma palpabile.

E appena il corteo funebre si è mosso lentamente verso la Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura un gruppo di fotografi ha tirato fuori gli obiettivi per gli scatti di rito. È stato un attimo. Qualcuno si è avventato contro Rodolfo Pais, fotografo dell'Unità che ha perso l'equilibrio ed è ca-

duto per terra. Subito altri giovani si sono avventati contro i fotografi e l'obiettivo di quello del Messaggero è andato in pezzi.

«Andatevene lasciateci in pace avete scritto tante sciocchezze su Giancarlo sulla Magliana dovete sparire dalla circolazione». Uno sfogo duro uno scatto inaspettato. Poi il corteo funebre si è ricomposto ha ripreso il suo breve tragitto verso la Basilica. Qui un sacerdote della chiesa di Magliana ha celebrato l'orazione funebre portando a tutti i presenti ai genitori di Giancarlo l'abbraccio commosso di Don Pietro, il parroco della Magliana che non ha potuto partecipare all'ultimo saluto al giovane cresciuto nella borgata alla periferia della città.



I funerali del pugile torturato alla Magliana

Nelle stazioni a «caccia» di barboni

Da qualche notte la vita dei barboni nelle due grandi stazioni della città Termini e Tiburtina è diventata più dura. Sempre più spesso qualche poliziotto di sua iniziativa parte in una specie di «caccia al povero». L'ultimo caso il più clamoroso è successo a Tiburtina. Due agenti nel cuore della notte con urla e spinte hanno costretto una trentina di barboni ad uscire dalla stazione sotto la pioggia. In quel momento si trovava lì anche don Ettore Paretti, un sacerdote della parrocchia di Sant'Ippolito, insieme ad un suo amico medico. Nuovi Vite Stavano portando dei panini delle coperte del latte caldo ai barboni. «Non si trat-

tano così nemmeno i cani», protesta il sacerdote con i due poliziotti. La replica è immediata. «Il medico e un altro ragazzo vengono fatti salire su una volante accompagnati in commissariato e multati perché sprovvisti del biglietto necessario per sostare nella stazione. «È un brutto momento e è molto intolleranza», dice monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana. Sembra che a nessuno passi per la testa che quei poveri sono esseri umani con i loro diritti». E in questo clima maturano gli episodi di stupidi inuti «pugni di ferro» contro i barboni. «Ma almeno per ora si tratta quasi sempre di operazioni n-

Il poliziotto in borghese e alto aitan forte il barbone raggomitolato per terra e sporco vecchio debole. Tocandolo con i piedi con colpi sempre più forti il poliziotto lo costringe ad alzarsi a raccogliere i suoi stracci i suoi cartoni ad uscire dalla stazione. E buio fuori gela. Dietro il

STEFANO DI MICHELE

div duali di qualche poliziotto un po' Rambo. La maggior parte non agisce così», dicono alla Caritas. Ma le denunce i racconti di tante piccole prepotenze sono aumentate negli ultimi giorni. Eccone una. È successo la notte tra

sabato 27 e domenica 28 febbraio alla stazione Termini. Una di notte Raffaele De Dominicis un docente universitario di biologia passa vicino l'altro insieme ad un suo amico. Racconta. Alcune persone tra cui un poliziotto

in divisa e qualche ferroviere stavano intorno a un barbone rannicchiato per terra insieme alle immondizie. Un giovane con la giacca di montone cerca di cacciarlo fuori con i piedi. Tutto succede quando il barbone un tedesco di 36 an-

ni Munchow Marian Bernard ha un piccolo mite gesto di rivolta. Dice il professor De Dominicis. «A questo punto il giovane gli sferra un calcio fortissimo facendolo crollare a terra. Poi si tosse la giacca di montone mostrando un cinturone con pistole e manette e incominciò a colpirlo con violenti calci al ventre sullo stomaco e in faccia». Al professore e al suo amico che protestano e cercano di prestare soccorso al barbone viene detto di «andarsene». «Questi sono pericolosi lei non lo capisce ha danneggiato le ferrovie dello Stato e mi ha sporcato il montone che mi costa un milione e otto», dice

il poliziotto che picchiava. «Dobbiamo forse accettare che una persona incapace di difendersi possa essere pestata di botte con l'assoluta tranquillità che viene dalla certezza che nessuno mai ne difenderà i diritti?», si chiede il professor De Dominicis. «Il barbone non protestano mai. E quello che sta succedendo rende più difficile anche il nostro lavoro di assistenza», dice Genaro Di Cicco un giovane della Caritas. Di notte i barboni continuano ad essere cacciati fuori dalle stazioni tre quattro volte. Escono non protestano piano nentrano. Un pessimo clima quando la forza serve per colpire i deboli.